

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I.6 giugno 2018



CRISI FINANZIARIA

Sole 24 Ore 06/06/18 P. 15 I «GUFi» SI SBAGLIANO: L'ITALIA NON HA E NON AVRÀ UNA CRISI DEL DEBITO Ken Fisher 1

FONDI UE PROFESSIONI

Corriere Della Sera 06/06/18 P. 35 A sorpresa siamo primi nei fondi Horizon per pmi e start up Giulia Cimpanelli 2

ICT

Corriere Della Sera 06/06/18 P. 31 Quanto lavoro porta l'high tech Milena Gabanelli, Massimo Sideri 3

LAVORO

Italia Oggi 06/06/18 P. 37 Centri per l'impiego neet Simona D'Alessio 5

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore 06/06/18 P. 1-5 «Alla voce infrastrutture non voglio azzerare tutto» Giorgio Santilli 6

PIRATERIA WEB

Sole 24 Ore 06/06/18 P. 12 Pirateria informatica: perdite per 1,3 miliardi 9

PSICOLOGI

Italia Oggi 06/06/18 P. 37 Psicologi, elezioni nel 2019 1 Michele Damiani 10

BANDI PROGETTAZIONE

Italia Oggi 06/06/18 P. 36 Bandi di progettazione in altaena 11

LA FINESTRA SUL CORTILE

I «GUFU» SI SBAGLIANO: L'ITALIA NON HA E NON AVRÀ UNA CRISI DEL DEBITO

di Ken Fisher

Comincia oggi la collaborazione con Ken Fisher, fondatore di Fisher Investments e columnist di varie testate, tra cui il *Financial Times*.

All'estero, ma anche in Italia, si sbagliano. Il debito italiano è più che gestibile. Che vi piaccia o meno per il nuovo governo che si è appena formato, non sarà certo la gestione del debito la sfida più grande. D'accordo, ci sono il rendimento dei Btp decennali e il differenziale Btp-Bund tedeschi sempre sotto la lente d'ingrandimento e al massimo storico dal 2014, oltre alla stampa che ci ricorda continuamente che la nuova coalizione di governo porterà l'Italia alla sciagura nei conti pubblici.

I mercati questo lo sanno. La Borsa italiana, anche se ultimamente volatile, resta in positivo da inizio anno e, al momento, più o meno pari rispetto all'indice Msci World, con quindi prestazioni migliori rispetto alla maggior parte dei paesi sviluppati. Se il problema del debito italiano fosse davvero così importante, con un nuovo esecutivo che si teme vada ad aumentare il debito, il mercato azionario italiano sarebbe tra i peggiori del mondo sviluppato invece che tra i migliori.

Il differenziale rispetto ai Bund tedeschi non ha più importanza. Il porto sicuro in tempi di crisi mondiale è il dollaro, non l'euro. Durante qualsiasi crisi, il dollaro aumenta e questo vale anche nei confronti dell'euro, a partire dalla sua entrata in vigore. Comparare i Btp allo strumento finanziario di un altro paese dell'eurozona significa ignorare i flussi globali delle valute. Il mercato statunitense dei titoli di stato vale 15,8 mila miliardi di euro mentre quello dei Bund tedeschi vale solamente 1,1 mila miliardi di euro. Il debito statunitense è l'unico abbastanza grande da poter assorbire la domanda extra generata dalla crisi globale, ecco perché in situazioni di panico i capitali confluiscono verso gli Stati Uniti - come accaduto nel 2008 e durante la crisi del debito europeo tra il 2010 e il 2012.

Di conseguenza, l'indicatore di riferimento «privo di rischi» appropriato per l'Italia è quello dei titoli di stato statunitensi. In modo sorprendente, i titoli di stato statunitensi decennali hanno un rendimento pressoché identico ai Btp decennali.

Se i titoli italiani fossero davvero

rischiosi, i tassi dei Btp sarebbero molto più elevati rispetto a quelli statunitensi, come è quasi sempre stato. I mercati efficienti hanno già stabilito il prezzo della paura diffusa dei mini-BoT, dei tagli fiscali e dell'aumento della spesa pubblica e hanno deciso che i Btp non necessitano di alcun premio per il rischio. Fidatevi di loro.

In termini storici, il debito italiano è altissimo, ma il fatto che il tanto discusso rapporto tra debito pubblico e Pil ammonti al 133% (valore elevato secondo i parametri globali) ha poca importanza. Non ha infatti niente a che vedere con la capacità dell'Italia di sostenere l'onere degli interessi ricorrenti sul debito. Il Tesoro ha intelligentemente prolungato le scadenze medie dei suoi 2,3 mila miliardi di euro di debito dai tre anni del 1994, agli attuali sette anni.

Ciò che importa è capire se il pagamento del debito paralizzerebbe l'Italia. Ciò non avverrà. Dal 2013, il Tesoro ha lentamente rifinanziato il debito spuntando tassi sempre più bassi, riducendo i costi per onorare il debito. Essendosi assicurato tassi a lungo termine bassi, il pagamento degli interessi annuali equivale solamente al 3,6% del Pil - il valore più contenuto da decenni. Inoltre, è ancor più rilevante notare come il pagamento degli interessi rappresenti il 14% del gettito fiscale, percentuale bassissima se confrontata con i valori degli anni '90 quando i costi per onorare il debito superavano abitualmente il 40% delle entrate e, ciononostante, l'Italia è cresciuta e i corsi azionari aumentati. Quindi, se destinare il 40% delle proprie entrate al debito per un decennio non ha paralizzato l'Italia, perché l'aumento dei tassi di interesse dovrebbe creare una crisi oggi? La versione online di questo articolo è corredata da grafici, con un arco temporale dal 1982 a oggi, che dimostrano quanto finora detto e che sono verificabili tramite i dati del Fmi, della Banca mondiale, dell'Ocse o dell'Istat.

La paura del debito è ora presente nei mercati. La paura di un fattore falso è sempre tipica di un mercato rialzista. L'Italia farà meglio di quanto temuto e lo stesso dicasi per il mercato azionario italiano. Cogliete l'occasione creata da questa paura infondata di un imminente problema del debito per comprare azioni italiane, e fatele prima che queste paure svaniscano.



A sorpresa siamo primi nei fondi Horizon per pmi e start up

Dal 2014 ha fatto meglio solo la Spagna. Nell'ultimo bando nove aziende premiate sulle 65 finaliste europee

Su 3.553 partecipanti, 539 sono italiane. Sono le piccole e medie imprese e start up che hanno ottenuto uno dei grant europei Horizon 2020 Ricerca e Innovazione - Sme Instrument. Il programma prevede finanziamenti a fondo perduto di 50 mila euro per start up in fase di lancio e grant da 0,5 a 2,5 milioni di euro per start up e Pmi in «fase due», già mature per il mercato.

Del miliardo e 300 milioni allocati fino ad oggi, 145 milioni sono andati ad aziende italiane, con finanziamenti a fondo perduto del valore medio di 2 milioni e mezzo ciascuno. Per una volta il Belpaese è secondo solamente alla Spagna, le cui imprese hanno ricevuto 263 milioni di euro, ed è seguito da Regno Unito (138 milioni), Francia (116) e Germania (112).

E l'Italia dimostra di non voler lasciare il podio: nell'ultima call Horizon 2020, uscita a marzo, l'Italia ha avuto la meglio anche sulla Spagna e si è guadagnata il primato con nove aziende premiate su 65, per una raccolta complessiva di 12 milioni di euro. Tra queste c'è per esempio Blubrake, start up nata a Milano nel 2015, che ha brevettato un sistema di anti bloccaggio e anti ribaltamento che viene applicato alle e-bike grazie a una tecnologia miniaturizzata mutuata dal mondo della Formula 1.

È proprio il settore dei trasporti ad aver ottenuto la maggior parte dei finanziamenti Sme in Italia, 37 milioni di euro complessivi. Lo seguono imprese Ict (36 milioni), settore energetico (31) e healthcare (24 milioni). Anche alla biomedicale Tensive, pioniera nello sviluppo di protesi innovative rigenerative per la ricostruzione e l'aumento del seno, è stato assegnato un grant Horizon 2020 Ricerca e Innovazione - Sme Instrument, per un budget totale di 2,69 milioni di euro. L'importo consentirà all'azienda di proseguire con il processo di validazione dell'innovazione e condurre gli studi clinici. Le imprese finanziate, però, non sono solo start up e scale up innovative, ma anche aziende tradizionali: Irriland di Reggio Emilia, per esempio, produce da oltre vent'anni sistemi di irrigazione.

I risultati del bando europeo sono evidenti: a livello globale le società sovvenzionate da strumenti Sme rappresentano il dieci per cento di tutte le Ipo tecnologiche in Europa. Gli investimenti azionari nelle società finanziate da Horizon 2020 sono raddoppiati nell'anno successivo la ricezione del grant. Ogni euro investito da Horizon 2020 Sme ha generato 1,6 euro di investimenti privati sulle stesse imprese. I grant hanno inoltre originato 18 processi di acquisizione in Euro-

pa e le aziende quotate sui mercati azionari sono otto. Le società finanziate hanno beneficiato un aumento medio di fatturato del 118 per cento e del 156 per cento di crescita dell'occupazione a due anni dal finanziamento. Il programma prevede di finanziare in totale circa settemila aziende entro il 2020. Ma l'intento di Sme è anche quello di favorire processi di *open innovation* e creare un network tra le aziende innovative europee. Per questo a breve verrà lanciata una piattaforma digitale, su cui le aziende finanziate potranno presentare e proporre i loro prodotti e servizi.

Giulia Cimpanelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

539

Le imprese italiane finanziate fino ad ora dagli strumenti comunitari per lo sviluppo di innovazione e ricerca



Quanto lavoro porta l'hi-tech

Soprattutto interinali: da Amazon a Microsoft cade il mito che in Italia gli «over the top» contribuiscano all'occupazione

di **Milena Gabanelli**
e **Massimo Sideri**

Le multinazionali della tecnologia che minimizzano le tasse sfruttando i trucchi fiscali contribuiscono poco o niente al bilancio dell'Italia ma, in compenso, investirebbero molto in occupazione: «Creiamo lavoro», dicono a gran voce i country manager italiani di aziende come Apple, Google, Amazon, Microsoft, Ibm e Facebook. Ma è vero?

Più robot che dirigenti

Poche parole, molti numeri: partiamo da Amazon, sinonimo mondiale di successo e ricchezza. Seattle è la città americana con la maggiore concentrazione relativa di milionari, tutti prodotti con le stock option di Boeing, Microsoft e, appunto, Amazon. Ma in Italia il quadro cambia. Prendiamo una delle principali società con cui opera, la Amazon Italia Logistica. Su 1.845 occupati nel 2017, i dirigenti sono solo sette (d'altra parte erano 2 nel 2016). I quadri sono 52, gli impiegati 180, gli operai 1.606. Nel bilancio si legge che il trend del commercio elettronico è positivo. Tanto che nel 2017 l'azienda ha in effetti investito molto, ma nel sito FCo1 a Passo Corese (Rieti), «il primo in Italia a tecnologia robotica (Amazon Robotics)». Visto che gli italiani acquistano sempre di più online, nelle carte si legge anche che la società sosterrà questa crescita con «l'utilizzo di interinali» e «investendo nel lancio del nuovo sito TRN1 di Torrazza in Piemonte, anch'esso previsto a tecnologia robotica». Dunque: robot, operai e impieghi a somministrazione che, secondo alcuni sindacati, in questi anni sarebbero arrivati anche a 13 mila (numero mai confermato dall'azienda) per supportare i

picchi stagionali. Nelle altre realtà italiane di Jeff Bezos la musica non cambia: Amazon City Logistica Srl, per esempio, ha 62 dipendenti di cui un dirigente e due quadri. D'altra parte Apple Retail Italia Srl su 1.518 persone ha 1.367 impiegati, 150 quadri e un solo dirigente. Mentre Apple Italia Srl ha 5 dirigenti su 125.

Perché tutte le hi tech hanno pochi dirigenti e molti interinali?

C'è un motivo sottile: per anni queste società, per giustificare il trasferimento del fatturato e dunque degli utili in zone come l'Irlanda, l'Olanda o il Lussemburgo per eludere le tasse, hanno spergiurato di avere in Italia solo meri uffici di appoggio. Aziende come Apple, Microsoft e Google non vendono ufficialmente nulla. E non producono dunque fatturato «locale», almeno in termini ufficiali. Dunque i pochi dirigenti, così come gli interinali, servono per evitare di essere percepite come rilevanti. Per questo motivo la web tax di cui si discute a livello europeo vuole superare il concetto di «stabile organizzazione» sostituendolo con la «significativa presenza digitale».

Microsoft e l'incentivo all'esodo

Anche Microsoft in Italia fa largo uso di interinali, tanto che Adecco, una delle principali società che fornisce lavoro a somministrazione, ha formato un ramo ad hoc proprio per tutte le società tech. Si chiama Modis e offre interinali, ma «ad alta specializzazione». L'organico medio di Microsoft Italia è passato negli

ultimi due bilanci da 830 a 851. Dunque assunzioni? Forse, dipende dalle tipologie di contratti, perché tra questi la percentuale di dipendenti Adecco e di altre società simili è molto alta. In effetti Microsoft è in ristrutturazione da anni: a bilancio 2016-2017 ci sono 8,36 milioni di «incentivi all'esodo per ristrutturazione». L'anno prima erano 14,07. E nel nuovo bilancio ne sono attesi altrettanti. Alcune di queste società spendono più di incentivi per mandare a casa che di tasse. Di questi 851 dipendenti 42 sono «apprendisti» mentre la stima degli interinali è del 25% della popolazione aziendale.

Il «silenzio» della legge Fornero

E' un fenomeno poco noto perché dalla Legge Fornero in poi, con un intervento successivo anche del ministro Poletti, le aziende non devono più spiegare – come avveniva prima – come mai decidano di affittare il lavoro invece di assumere. L'impiego a somministrazione va solo indicato in un libro unico del lavoro che deve essere tenuto in azienda per eventuali controlli (più rari che mai oggi). Un'eccezione è quella di Google Italy Srl che conta 36 dirigenti su 205 dipendenti. In effetti, il business del tutto immateriale del gruppo non ha bisogno di manovalanza: vende pubblicità online per una cifra stimata tra 1,5 e 2 miliardi l'anno. Peccato che nel bilancio ci sia posto solo per 152 milioni. Anche Microsoft ha un fatturato stimato superiore agli 800 milioni, ma nel bilancio se ne trovano solo 262. Facebook Italia dichiara 9,37 milioni di giro d'affari e paga 267 mila euro di tasse. In sostanza sarebbe una mini fabbrichetta sull'orlo della chiusura a cui il Fisco ha appena contestato

300 milioni di tasse non pagate nel corso degli anni. Anche i gruppi come Ibm, in Italia da molto più tempo, soffrono dal punto di vista occupazionale. Solo in Ibm Italia il personale è passato dai 6.942 del 2012 ai 5.488 del 2016. Si legge nel bilancio: «Il costo del personale del 2016 ha risentito di una procedura di dimissioni incentivata». Nella Sistemi Informativi Srl, altra società del gruppo, la perdita di 7,3 milioni «è stata trainata dalla politica di ristrutturazione e ribilanciamento del personale che ha inciso per oltre 12,3 milioni». In soldoni la società era in utile ma è stata mandata in perdita dai tagli occupazionali.

È tutta una storia di tasse

Dunque fatturati e utili s'involano verso il Nord Europa e poi finiscono in qualche paradiso fiscale. Il risultato è che le aziende, nonostante utili record nella casa madre ottenuti proprio grazie ai meccanismi predatori di concentrazione della ricchezza, licenziano localmente perché i costi (e i debiti) rimangono nelle singole country come l'Italia. Dovrebbe restare anche l'occupazione, ma sempre più di basso livello e sempre più incerta. Si interrompe così anche il patto «sociale» delle aziende, che possono festeggiare i risultati e giustificare contestualmente i tagli. Non chiamiamoli, però «investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



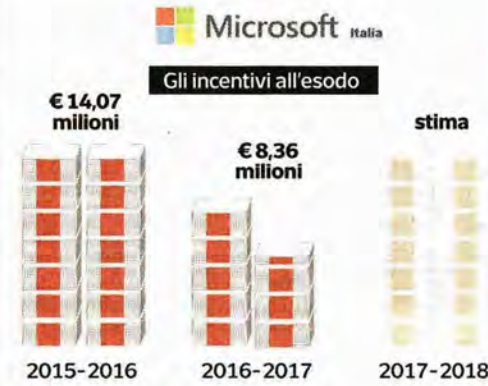
DATAROOM

di Milena Gabanelli

Pochi dirigenti per essere percepite come «poco rilevanti»



Aumentano i fatturati ma anche le ristrutturazioni aziendali



Le multinazionali della tecnologia e le nuove sfide per l'occupazione



Il giro d'affari (2016-2017)



L'inchiesta

«Dataroom» è la striscia curata da Milena Gabanelli per il «Corriere della Sera»

Le uscite sono quattro alla settimana sul sito Internet e sulle pagine social del «Corriere»

Ogni puntata ospita un video di 3 minuti a cui si aggiunge un approfondimento corredato da grafici e rimando alle fonti

«Dataroom» si avvale della collaborazione di tutti i giornalisti del Corriere della Sera che di volta in volta

affiancano Milena Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze

In questa puntata, oggi sul sito del «Corriere», si affronta il tema della nuova occupazione creata dai colossi dell'hi tech: pochi i dirigenti e i quadri molti i lavoratori a termine

Le imposte

Tasse e utili si dirigono verso il Nord Europa e poi finiscono in qualche paradiso fiscale

La strategia

Per anni le società big tech hanno dichiarato di avere in Italia solo uffici di appoggio



I dati nel monitoraggio Anpal sui servizi pubblici per il collocamento

Centri per l'impiego neet

Più dell'84% dei fruitori ha meno di 29 anni

DI SIMONA D'ALESSIO

Abussare alle porte dei Centri per l'impiego (Cpi) nazionali sono prevalentemente i cosiddetti «neet» (ragazzi con meno di 29 anni, senza occupazione e fuori dai percorsi formativi), con una percentuale che supera l'84%. E, in gran parte si tratta di coloro che, negli ultimi anni, si sono iscritti al programma per l'inserimento nel mercato di matrice europea Garanzia giovani (a partire, cioè, dal 2014), mentre a seguire vi sono coloro che hanno perso il posto e percepiscono ammortizzatori sociali (57,7%) e i disoccupati di lunga durata (36%) che agli addetti delle strutture formulano soprattutto domande che attengono alla ricerca di lavoro (92,6%), al disbrigo delle pratiche amministrative anche per finalità connesse alle loro indennità (70,4%) e, più genericamente, alla richiesta di informazioni (67,2%). È quel che affiora dal monitoraggio sull'attività dei



Il presidente Anpal Maurizio Del Conte

servizi pubblici per il collocamento del personale, effettuato dall'Anpal (Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro) su un totale di 397 Cpi principali rispondenti («pari al 79% della popolazione») e illustrato ieri pomeriggio, a Roma, nella sede di Union-

camere, dal presidente e direttore generale dell'Agenzia Maurizio Del Conte e Salvatore Pirrone, alla presenza, fra gli altri, del numero uno dell'Inps Tito Boeri.

«Tallone d'Achille» della galassia dei centri disseminati in ogni regione della penisola, si puntualizza, è l'aspetto informatico: se infatti, in virtù delle innovazioni introdotte dal decreto 150/2015, emerge «l'esigenza di realizzare un flusso di attività online che coinvolga il cittadino, l'operatore del Cpi, l'Inps e le altre amministrazioni interessate, nelle attività di dichiarazione e gestione della registrazione», lo scenario d'azione non pare essere (ancora) all'altezza, giacché il 46% delle strutture interpellate circa l'adeguatezza della dotazione informatica in uso al personale dichiara di lavorare con strumenti inadeguati, e soltanto il 63% considera il collegamento in rete adeguato alle funzioni da svolgere, mentre il 36% si trova impreparato alle nuove interconnessioni

con il Siu (Sistema informativo unitario) delle politiche del lavoro. Nel dettaglio, le regioni meridionali scontano lo scotto di una «arretratezza tecnologica ormai inaccettabile», si legge, tuttavia, non si tratta di una prerogativa tipica del Sud dello Stivale, visto che la piena funzionalità della connessione in rete, valutata secondo le percezioni degli intervistati, «non è raggiunta da nessuna area geografica».

A gravare, poi, sull'erogazione dei servizi (e, di conseguenza sul conseguimento dell'obiettivo di trovare lavoro), secondo gli operatori sono «il tasso elevato di disoccupazione, in particolar modo tra gli over 45 (59,8%) e tra i giovani (58,2%)», nonché la scarsa propensione alla mobilità territoriale (26,5%), così come la mancata corrispondenza delle qualifiche degli utenti (37,6%). E, infine, la carenza di manodopera specializzata in grado di soddisfare la domanda del sistema produttivo (24,9%). Specie in alcune aree dell'Italia.



INTERVISTA. **DANILO TONINELLI**

«Alla voce infrastrutture non voglio azzerare tutto»

«Le infrastrutture sono il volano migliore per far ripartire l'economia. Qui non si tratta di azzerare tutto, ma di sviluppare in continuità ciò che funziona e innovare dove le cose non funzionano, per esempio snel-

lendo le procedure Cipe». A parlare è il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli. «Collaborazione assidua con l'Anac», dice.

Giorgio Santilli

— a pagina 5



«Non voglio azzerare tutto, le infrastrutture sono un volano per l'economia»

Giorgio Santilli

Ministro Toninelli, già nella formazione del contratto di governo, le infrastrutture sono state un tema in cui si è evidenziata forte differenza di posizioni fra voi e Lega. Sulla Tav e sul terzo valico, ma non solo. Qual è la sua posizione su queste opere e come pensa di tenere insieme l'alleanza su un tema così delicato?

È per questo che abbiamo scritto un contratto di governo tra forze che partivano da posizioni distanti, un documento votato a larghissima maggioranza dai cittadini interpellati. Il punto di caduta è lì dentro: tutte le opere verranno sottoposte a un'attenta valutazione del rapporto tra costi e benefici, verificandone la sostenibilità economica e ambientale. È il metodo migliore per iniziare a far bene.

Che idea ha delle infrastrutture come volano dell'economia?

Un Paese come l'Italia, se vuole puntare a innovarsi e cavalcare il futuro, non può fare a meno di un continuo miglioramento delle proprie infrastrutture materiali e immateriali. Siamo un naturale hub logistico nel Mediterraneo, lo sappiamo, ma abbiamo bisogno di connettere meglio anche le varie aree del Paese. Le opere utili aiutano la competitività delle imprese, migliorano la qualità della vita dei cittadini e una buona manutenzione ordinaria consente allo Stato di risparmiare, evitando emergenze e calamità. Bisogna far in modo che il Sistema Nazionale Integrato dei Trasporti sia sempre più efficiente e razionale.

Quali sono le sue priorità?

Mobilità fossil free, ferrovie regionali, legalità e Sud.

Il suo predecessore Delrio ha fatto un'intensa riprogrammazione delle opere prioritarie, con un piano da 1,40 miliardi. Ma non è riuscito ad accelerare gli interventi. Di fatto gli investimenti pubblici restano il motore mancante della nostra economia. Che giudizio dà della riprogrammazione e della mancata ripresa? Ha intenzione di azzerare tutto e ricominciare da capo?

Abbiamo perso circa un punto di Pil di investimenti pubblici dall'inizio della crisi a oggi. La spesa in conto capitale è stata la vera vittima dei tagli. Invece la grande recessione ha dimostrato che quella porzione della domanda aggregata è il volano migliore per far ripartire l'economia. Qui non si tratta di azzerare tutto, ma di sviluppare in continuità ciò che funziona e di innovare laddove le cose non vanno bene, per esempio snellendo le procedure che passano dal Cipe.

Il codice degli appalti viene considerato da molti uno dei responsabili della mancata ripresa. Bisogna correggerlo, e dove, o bisogna accelerarne l'attuazione?

Bisogna migliorare la qualità della spesa, la capacità di programmazione e di individuazione di una corrispondenza tra gli obiettivi di mandato e l'azione delle centrali di committenza. È necessario alzare il livello qualitativo della progettazione, abbattendo al tempo stesso gli sprechi e i casi di incomplete. Ma, soprattutto, gli appalti pubblici necessitano di grande trasparenza e maggiore semplicità, per scongiurare i gravi fenomeni corruttivi e gli scandali cui assistiamo da troppo tempo.

Pensa che il ruolo dell'Anac, che svolge funzioni di soft law per gli appalti oltre che di anticorruzione, vada riconfermato?

Metteremo in piedi un'interlocuzione e una collaborazione assidue con l'Anticorruzione. Per il Movimento 5 Stelle, la legalità è da sempre una stella polare. Non solo come principio in sé, ma anche come mezzo per far risparmiare tanti soldi alla Pubblica amministrazione.

Cambierà i vertici delle strutture ministeriali, a partire dalla struttura tecnica di missione che gioca un ruolo fondamentale?

Sono appena entrato al ministero. Ho subito notato la presenza di eccellenti professionalità, esperienze e abilità di altissimo livello. Mi prenderò un po' di tempo per valutare e decidere. La struttura tecnica di missione ha un ruolo fondamentale in termini di pianificazione strategica e project review delle opere. Un ruolo che va valorizzato al meglio.

Nella sua delega una parte rilevante spetta ai trasporti. Non pensa sia necessario un intervento urgente per le città in termini di metropolitane e potenziamento di bus e servizi? La mobilità collettiva, pulita e dolce rappresenterà uno dei punti cardine delle nostre linee di intervento. Sicuramente ci muoveremo, nei limiti delle nostre prerogative, per aiutare le città ad offrire servizi sempre migliori ai cittadini. Il M5S ha nel proprio dna la promozione del trasporto sostenibile.

Darà una mano anche all'Atac e a Roma? Si era parlato di un intervento di Fs sulla mobilità romana.

Il Campidoglio sta facendo di tutto per salvare un'azienda che è stata letteralmente spolpata dalle gestioni precedenti, fino ad accumulare circa 1,3 miliardi di debiti. Come ha detto la sindaca Virginia Raggi, è meglio che Atac rimanga in mano a Roma e ai suoi cittadini. Fs deve invece concentrarsi sugli investimenti per rendere sempre migliore la propria rete infrastrutturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ

Tav e Terzo valico sotto la lente

Tutte le opere saranno sottoposte a un'attenta valutazione del rapporto tra costi e benefici, verificando sostenibilità economica e ambientale.

Obiettivi e possibili continuità

Mobilità fossil free, ferrovie regionali, legalità e Sud: queste le priorità del ministro Toninelli che non vuole azzerare tutto ma sviluppare ciò che funziona e innovare dove serve come nelle procedure del Cipe

Codice degli appalti

Va migliorata la qualità della spesa, la capacità di programmare e l'individuazione di una corrispondenza tra obiettivi di mandato e azione delle centrali di committenza

«Bisogna mandare avanti le cose fatte bene e snellire le procedure Cipe. Su Tav e altre opere analisi costi-benefici»



INTERVISTA

Danilo Toninelli. «La trasparenza degli appalti è una priorità, avvieremo una collaborazione assidua con l'Anac»

RAPPORTO BSA 2018

Pirateria informatica: perdite per 1,3 miliardi

Mancati ricavi per quasi 1,3 miliardi. A tanto ammontano le perdite causate alle software house dalle imprese che impiegano applicazioni senza avere acquistato la relativa licenza. Un fenomeno di illegalità "grigia" che lentamente sta calando. In Italia il tasso di non conformità nel 2017 è sceso al 43% dal 45% del 2015 mentre nel 2011 era al 48% con un valore delle vendite perse che sfiorava i due miliardi.

È quanto rivela la biennale indagine di Bsa, The software alliance, organizzazione internazionale che da trent'anni combatte la pirateria informatica. «Il valore dei mancati introiti è riferito al valore commerciale delle applicazioni ma alle aziende non in regola viene inoltre applicata una sanzione ammini-

strativa pari al doppio del valore del software illecitamente usato» ricorda Paolo Valcher, presidente di Bsa Italia. Una situazione che in più spalanca le porte delle imprese a pericoli come i malware i cui danni moltiplicano i costi senza dimenticare il conseguente danno reputazionale.

Le ispezioni sul campo sono svolte dal Nucleo speciale tutela proprietà intellettuale della Guardia di Finanza con team specializzati in «Computer forensics data analysis» in grado di scovare i contenuti nascosti o cancellati. Tra i mercati dell'Europa occidentale l'Italia è tra quelli con il più alto tasso di software privo di licenza insieme a Grecia, Cipro, Spagna e Islanda.

— E.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVO ORDINE

Psicologi, elezioni nel 2019

DI MICHELE DAMIANI

Si terranno nel terzo quadrimestre del 2019 le elezioni dei consigli territoriali dell'ordine degli psicologi. Fino all'insediamento dei nuovi ordini territoriali rimarrà in carica il Consiglio nazionale in essere prima dell'entrata in vigore della legge 3/2018 (legge Lorenzin). È quanto previsto dal decreto sull'ordinamento della professione di psicologo, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 127 del 4 giugno 2018. Il provvedimento è uno dei decreti previsti dalla riforma delle professioni sanitarie (la legge Lorenzin appunto). In merito alle procedure elettive, il provvedimento stabilisce che «per tutto quanto non stabilito nel decreto si applicano le disposizioni del dpr 221/2005 (disposizioni in materia di procedure elettorali e di composizione del consiglio nazionale e dei consigli territoriali). Il decreto, registrato dalla Corte dei conti il 17 maggio scorso, prevede una clausola di invarianza finanziaria, per cui che dalla sua applicazione non possono essere previsti aggravii per le casse pubbliche.



IN EVIDENZA

Bandi di progettazione in altalenanza

Andamento altalenante del mercato dei bandi di sola progettazione da inizio 2018, a maggio in calo il mercato della sola progettazione, sono state bandite 199 gare, per un valore di 20,8 milioni di euro. Rispetto al precedente mese di aprile la discesa è del 27,1% in numero e del 64,0% in valore. Anche il confronto con maggio 2017 è negativo: -32,8% in numero e -62,1% in valore. Rimane in campo positivo il valore messo in gara nei primi cinque mesi del 2018, mentre cala il numero, complessivamente sono stati pubblicati 1.323 bandi di sola progettazione per un valore di 203,2 milioni di euro: -3,1% in numero e +7,8% in valore sui primi cinque mesi del 2017. Lo evidenziano i dati dell'Osservatorio Oice / Informatel sulle gare pubbliche di ingegneria e architettura, diffusi ieri.

